

Il Vangelo che abbiamo ricevuto

Firenze 16 maggio 2009

Schema della relazione di don Pino Ruggieri

Lo stile della riflessione vuole essere quello corrispondente alla grazia che si è ricevuta, quello cioè della fiducia umile e testarda nella proclamazione della misericordia che ci è stata donata.

Gli elementi qualificanti di una chiesa della fraternità e della sororità non possono essere una qualsiasi dottrina, ma alcune esperienze fondamentali che costruiscono una chiesa siffatta: la liturgia, l'imitazione della povertà di Gesù, l'accoglimento della misericordia del Padre.

La liturgia come sorgente continua della libertà nella chiesa e come fondamento della sua sinodalità

La liturgia va colta nella sua dialettica costitutiva, quella descritta nei numeri 7 e 26 della Costituzione liturgica conciliare. Per un verso nella celebrazione cristiana è il Cristo che unisce a sé la chiesa sposa. Per altro verso è il popolo radunato sotto il vescovo il soggetto della celebrazione, per cui è impensabile una celebrazione senza partecipazione consapevole. In questa dialettica si esprime il dono più grande che Dio abbia fatto e continua a fare agli uomini e alle donne e la celebrazione più alta della libertà umana dall'altra. La dialettica non può tuttavia configurarsi come opposizione tra l'alto e il basso, tra il Trascendente e l'umano. La chiave della comprensione della dialettica, dove si fondono l'uno e l'altro aspetto, è l'analogia sponsale dove il dono dell'altro e la libertà della vicendevole accoglienza sono costitutivi.

Sta qui la radice della sinodalità ecclesiale, come luogo della formazione del consenso a tutti i livelli della chiesa.

La chiamata della chiesa a seguire Gesù povero nell'annuncio del vangelo

Il concilio (Lumen Gentium 8, 3; Gaudium et spes 76) ha indicato alla chiesa la stessa via che Gesù ha percorso nel proclamare il vangelo del Regno. Egli da ricco che era si fece povero. La chiesa, anche se ha bisogno di mezzi umani, è costituita per diffondere col suo esempio l'umiltà e l'abnegazione. La povertà della chiesa si identifica con la sufficienza del vangelo che basta a se stesso. Una chiesa povera, che non ha oro e argento può allora annunciare il vangelo ai poveri. Il risvolto "politico" di questa povertà della chiesa si ha nella rinuncia a quei privilegi che essa storicamente le sono stati riconosciuti dall'autorità civile, quando essi fanno da schermo alla sincerità della testimonianza evangelica.

Purtroppo l'indicazione conciliare non è stata recepita dalla chiesa tutta e oggi si hanno soprattutto nelle chiese che hanno vissuto per secoli di questi privilegi rigurgiti di temporalismo. L'eredità conciliare, cioè una prassi di chiesa che segue la via della povertà di Cristo, è affidata quindi alla nostra testimonianza in un clima che attualmente non facilita questo compito. Ma anche qui vale la mitezza e la testardaggine di chi vuole seguire Gesù povero.

La misericordia continua del Padre come fondamento della chiesa e annuncio agli uomini e alle donne

La chiesa, santa e peccatrice, sussiste solo sul fondamento della grazia misericordiosa del Padre. Così preghiamo nella liturgia (colletta del lunedì della III settimana di Quaresima). Il Vaticano II è stato, dietro l'indicazione di Giovanni XXIII, l'unico concilio che non ha espresso condanne e che ha ripresentato nella sua forza originaria la parabola della zizzania. Una chiesa senza peccato è un'illusione. Siamo tutti mendicanti e agli altri ci possiamo rivolgere solo con la misericordia che è stata usata a noi. La storia umana è piena di contraddizioni, ma non è assenza di grazia. Solo con la tenerezza e la misericordia di Dio possiamo scoprire quei "segni dei tempi", dentro la storia vissuta degli uomini e delle donne, che annunciano l'avvento del Regno, nella capacità di giacere nelle stesse doglie della creazione, gemendo assieme ad essa, in attesa della liberazione dei figli di Dio.